

Scinà D., *Rapporto del viaggio alle Madonie in occasione de' tremuoti colà accaduti nel 1818 e 1819*. Palermo 1819

A.S.E.

Il Sig.^r Principe di Malvagna Intend. della Valle di Palermo.

Le rimetto il rapporto generale del mio viaggio alle Madonie in occasione degli ultimi tremuoti, che ho dirizzato per soddisfare alle brame di lei, e agli ordini di questo Ministero. Racchiude egli tutti i miei rapporti particolari, ma alquanto ampliata contiene la descrizione fisica di qué Monti e de' loro contorni. Ho voluto stendermi un poco più, che prima non avea fatto, in questa parte, per doppia lasciare l'impronta delle cure della sua Intendenza in quel Distretto, e in qué Comuni, che sono stati bersagliati dà tremuoti. Poiché nella storia, che si narra di questo flagello, brilla la sollecitudine dell'Intendenza, e del Governo, e per la descrizione, che si ha dello stato fisico di quella contrada, si move il primo passo verso la statistica della medesima. Forse tempo verrà, e questo non sarà lontano, che in virtù de' nuovi stabilimenti, e per le di lei provide cure, la Valle o Provincia di Palermo sarà tutta fisicamente descritta, e fornita della sua Statistica. Io me l'auguro accennandone le prime linee in questo rapporto, che pergo di far presente in discarico del mio dovere al Ministero.

Domenico Scinà.

Rapporto

Sorge non più di sette miglia lontano dalla spiaggia settentrionale dell'Isola, e in particolare da quella, ch'è interposta al Finale e Cefalù, un gruppo di montagne, che gli antichi nominarono Nebrodes, ed oggi si chiaman da noi le Madonie. Le loro lunghezze, che s'estende da Libeccio a Greco, si computa forse nove miglia; sei la larghezza, che va da Scirocco a Maestro; e venti il perimetro, che in un giro s'avvolge, ch'è quasi elittico.

Alla vista di sì fatte montagne coperte di piante, e piane, di foreste, quanti pensieri non sorgono in mente e sulla loro formazione, e sù rapporti di tante erbe diverse, e sulla vita pastorale, e sull'antico stato della già estinta feudalità, la cui immagine corre ancora agli occhi sopra quelle alture, da qué Castelli, e d'ogn'intorno! Ma queste ed altre simili considerazioni, che si affacciano alla mia mente nel tempo; che colà dimorava, erano turbate e respinte da una pubblica calamità, che affliggea quelle popolazioni.

Riposavano queste tranquille e sicure sulle loro rocche null'altro use a temere, che la furia de' venti, e i fulmini del cielo. Né l'Inverno o la State del 1818 avea loro avvertito per eccesso di freddo o di caldo, che qualche disordine era per avvenire nella terra o nell'atmosfera. Cadde, egli è vero, oltre il consueto in Luglio ed Agosto la pioggia, che distrusse la Manna; ma non è cosa o nuova o radissima la pioggia in quella stagione, né fu essa tale da mettere loro in sospetto di qualche imminente pericolo. Niente in somma era avvenuto di straordinario sino al cominciar di Settembre; quando ad un tratto, nel dì 8 di questo mese alle 10or. 51' della mattina, sentirono forte scuotere sotto i loro piedi le montagne, e con queste i loro abituri. La scossa, che fu violenta, ma di piccola durata, spaventò tutti i Comuni, che son posti intorno alle Madonie, e ad alcuni particolarmente recò notabile danno. Quattro o cinque ore dopo cominciò a cadere copiosa la pioggia e grossa la gragnuola, che durò per un'ora. Ma la tempesta non ebbe



luogo sulle Madonie, e né Comuni danneggiati dal tremuoto, e solo ristette sulla spiaggia del mare tra il Finale e Cefalù.

Nuvoloso fu Settembre ed Ottobre, ma dolce l'Autunno; perché le piogge alternavano col secco, né prima de' 2' Dicembre bianca apparve di neve qualche cresta delle Madonie. Ma i tremuoti intanto non erano cessati, e più d'una volta si sentirono, ancorché lievi, in Ottobre, e Novembre.

Né Dicembre, né Gennajo, che vennero dopo, furono singolari per neve, pioggia, o freddo. Lo stesso febbrajo si mantenne benigno; e solamente si vedeano di quanto in quanto nell'atmosfera nubi a guisa di torri, o sotto forma di striscia. Era la notte de' 24 ai 25 febbrajo del 1819, allorché a 17' della mattina venne all'improvviso un tremuoto, che forte scosse la terra, e colla terra qué miseri dal sonno. Il moto principale fu di ondeggiamento, e le scosse più sensibili furono tre, che succedendosi senza intervallo durarono quasi trenta secondi. Un vento, che di fatto non era, pareva di prima, che venisse con impeto ad investire le fabbriche. Le porte di poi ed i palchi delle case forte cigolavano, e le mura facendo fracasso minacciavano di stritolarsi, e stritolate andare in ruina. I cani intanto abbajavano; i cavalli menavano furie; e'l popolo nel pieno della notte gridando, piangendo, in tumulto, fuggiva spaventato le case per cercare salvezza. Un'ora dopo si levò in Castelbuono un turbine con poca pioggia, che ivi aggirandosi per quasi due ore facea vista di schiantare ciò, che non avea rovesciato il tremuoto. Ma nelle Petralie e in Polizzi ia luogo di turbine si ebbe neve con gran freddo, che durò per pochi giorni.

Continuarono le scosse, sebben leggieri, in febbrajo, Marzo, ed Aprile, finché descrescendo a poco a poco di forza interamente mancarono.

I grandi edifizj cioè le Chiese, i Campanile, i Conventi, come più altri, maggiore ricevertero il crollo, e più dalla perpendicolare deviarono. Dal campanile della maggiore Chiesa di Petralia Sottano si spiccarono più sassi, e da quello di S.Mauro si ruppe e precipitò la palla. I campanili della cattedrale di Castelbuono, goffi, come sono, e pesanti, sebben puntellati, minacciano ancora rovina, ed altri, come in Golisano, usciti di piombo, restarono inclinati. Molti casini di campagna a Tramontana di Ganci, nel territorio di Golisano, e altrove, furono spianati, e la maggior parte delle case né paesi che stanno intorno alle Madonie, furono dove più, dove meno fesse, e screpolate. Alcune casupole di poveri contadini caddero nell'istante dell'urto in Geraci, Isnello, e Golisano, e molte in molti Comuni restarono così scrollate, che ottimo consiglio fu reputato l'abbatterle per non recare qualche disastro maggiore. Il danno nella popolazione di Geraci, ch'è di duemila e quattrocento, è stato valutato per approssimazione otto mila once, in quella di Polizzi, ch'è di quattromila, presso a dodici mila once, e in Castelbuono, la cui popolazione giunse a settemila, è montato a cinquanta mila once. I paesi, che dopo questi, han sofferto più guasto, sono stati Golisano, Isnello, l'Inferior Petralia, Caltavuturo, S.Mauro, e Lascari.

Il Tremuoto de' 25 febbrajo fu quello, che recò più terrore nell'animo di quegli abitanti. Un gran masso diroccò, e più atri si fessero e si s'argarono nell'orlo della montagna di Geraci, che riguarda Scirocco e Mezzogiorno. Più rocche precipitarono uno o due giorni dopo quel tremuoto dai monti d'Isnello e Golisano, e la terra in lungo giro si aprì il giorno appresso nel feudo di Mondoletto, ch'è situato nel territorio di Golisano sotto le Madonie.

Questa apertura di terra gira all'intorno per un miglio sopra un terreno, che dolcemente chinando va in un torrente a finire. La linea, in cui gira, ha la forma ellittica, e comprende col suo circuito quasi trenta salme di terra, che nel mezzo sono quà e là per lungo e traverso piene di screpoli e fenditure. La massima lunghezza dell'apertura è di 4 in 5 piedi, la minima di 2 in 3 pollici, e la profondità maggiore non più, per quanto si può scorgere, di dieci piedi.



Nell'atto che la terra si spaccava, udivasi così forte lo scoppio, che i contadini colà abitanti si misero atterriti a fuggire, temendo che la terra non l'inghiottisse, o pure non si aprisse un Vulcano.

Niun altro fenomeno a parte di questi è avvenuto da meritare un luogo negli annali della Fisica. E questi medesimi fatti di massi, che diroccano dai monti, o dalla terra, che fende in ampio e profondo giro, non sono in qué contorni né radi, né singolari. Quasi in ogni anno dirupa qualche gran sasso dai monti, e succedono sovente le frane, che tra noi si chiamano lavanche. Ma in quel tempo di costernazione, ogni accidente atterriva quelle popolazioni. Cadea un masso, e si dicea essersi spaccato un monte; e queste notizie esagerate propagandosi di Comune in Comune spaventavano in tal modo quegli abitanti, che ad ogni momento temeano la terra non si aprisse sotto i loro piedi, e i monti sopra loro non rovesciassero.

Affermavano alcuni essersi veduti nel fracassio lampi, e luce istantanea di giorno in tempo di notte. Molti, ancorché non gli avessero veduto, lo credeano; ma è da dubitare, che quelle meteore non fossero state visioni di spaventata fantasia. Il certo egli é, che un rombo d'un istante le scosse della terra. Non vi era tremuoto senza precedente rimbombo, e solo in Aprile e Maggio udivasi talvolta cupo il fragore senza che fosse seguita sensibile la scossa.

I tremuoti sono accaduti a ciel sereno o nuvoloso, in tempo di caldo o di freddo, colla pioggia, o senza, e spirando questo o quel vento. Ciò non pertanto non vi era persona, che non spiasse di continuo il cielo e l'aria, e ciascun paese pareva abitato di Acrimanti. Poiché dal fosco dell'aria, o della figura e color delle nubi, o da altri simili segni si lusingavano di ricavare gl'indizj per loro certissimi degl'imminenti tremuoti. Ma in verità altro non si ossevera, se non che, scosse la terra, si annebbiana per pochi minuti l'aria, e questa ripigliava di poi il suo sereno.

La vista de' paesi era quella, che sopra d'ogn'altro affliggea. Non si vedeano, che casette scoperte, e spalancate, già ridotte in casolari, muraglie fesse, fabbriche cadenti, e campanile minaccianti ruina. Le travi, che puntellavano le case, ingombravano d'ogni canto le strade, e dove queste erano strette, quelle si tenevano in aria tra parete e parete, tra casa e casa. I poveri sosteneano le loro casucce con miseri e mal posti travicelli, che puntellavano più la lor fantasia, che le loro casupole. Molti fuggivano dalle città alle campagne: i più facoltosi si rintanavano a folla sotto le baracche, e la povera gente calcata e accovacciata si restringea sotto malconce capanne di giunchi o di ginestra. Spesso dalle piogge erano questi infelici rimandati alle case, e dai tremuoti erano ben tosto respinti alle capanne. E così incerti e spaventati, menavano di continuo una vita piena di affanni e di timori.

Tale era lo stato di quelle popolazioni, quando arrivai la sera de' 6 Aprile in Castelbuono.

Posto e livellato nel dì 7 il mio Sismometro, si sentì la mattina del giorno 8 alle 3 ore 39' una scossa. La sua durata fu quasi di 2", il moto di ondeggiamento, e la direzione da Maestro e Ponente a Scirocco e Levante. Più persone vennero all'istante a trovarmi, e vedendo il Sismometro inclinato, e 'l mercurio caduto restarono persuasi della costruzione dello stromento. Ciò valse non poco a scemare il numero de' tremuoti, e a rassicurare l'animo di quegli abitanti scosso assai più, che non erano state le loro case. Poiché vi aveano alcuni, che in questo o in quel Comune si erano, dirò così, impadroniti de' tremuoti, e li dispensavano a loro senno la mattina o la sera, di giorno o di notte. Cominciò allora a parlare il Sismometro, e quando questo taceva, furono anche quelli costretti a tacere. Ciò non ostante venne questo strumento poco dopo in discredito. Il popolo confondea sempre il rimbombo col tremor della terra, né voleasi persuadere, che quello alcuna volta senza questo avvenisse. E come il mercurio del Sismometro ondeggiava soltanto e non cadea quando al cupo fragore non succedeva sensibile la scossa; così cominciò a divulgarsi esser quello stromento equivoco e fallace. Si giunse a spacciare, che io volea occultare i tremuoti, come se



questi fossero capaci d'occultazione, e non finissero d'esser tremuoti al momento che occultare si possono.

La mattina stessa del dì 8 Aprile mi dirizzai per Geraci, cui erano sopra d'ogni altro rivolte le cure del Governo. Poiché gli si era scritto essersi col tremuoto de' 25 febbrajo spaccata la montagna, su cui è fabbricato quel paese, da Mezzogiorno a Tramontana per la lunghezza di 130 can, e questa fenditura profondamente tagliare alcuni edifizj del medesimo. Si era di più soggiunto, che il centro della montagna era voto; che il lato della medesima rivolto a Mezzogiorno era vicino a cadere; e che più buchi, di cui non si avea potuto esplorare la profondità, avevano mandato fuori da più tempo un denso fumo. Per lo che non lontana si temea la rovina totale di Geraci, ed a salvar questo paese si proponea di presto traslatarlo in luogo sicuro ed opportuno.

Fu quindi mia prima sollecitudine di visitare Geraci, e, questo visitato, passai a fare il giro degli altri Comuni, ricercando i loro contorni, e seguendo i vestigj lagrimevoli, che aveano sopra quel Distretto lasciato le scosse de' tremuoti.

Il primo fatto, che ritrassi dalle mie ricerche, che fu, che due erano stati i tremuoti più notabili, che avean cagionato il danno e lo spavento di quelle popolazioni. L'uno nel dì 8 Settembre 1818, e l'altro a 25 febbrajo 1819. Al primo succedettero altri men forti in Settembre, Ottobre, e Novembre, e molti ancora leggieri son venuti dietro al secondo. Di fatto sono stati di piccola durata, e di una forza, ch'è ita di mano in mano decrescendo, i tremuoti de' 27 febbrajo, 25 e 27 Marzo, 8 e 9 Aprile del 1819.

L'azione di qué due tremuoti fu molto circoscritta. Sono molto vicini infatti i paesi fortunati, in cui non si propagò la scossa, e che ne furono i limiti. Questa dalla parte di Scirocco e Levante appena oltrepassò Nicosia, e da quella di Libeccio e Ponente non giunse a Caltanissetta e a Valledlunga. Si distese solamente di più verso Tramontana, perché arrivò sino a Palermo, e procedette ancora più oltre. Più angusti furono i confini, entro cui si restrinse l'azione delle altre scosse men forti. Queste si limitarono a' soli contorni delle Madonie, perché riuscirono insensibili a Resuttana e a Cefalù, a Palermo, e anche a Termini.

Né i centri di azione, e, dirò così, di scarica è da immaginare, che sieno stati sotto ad alcun Comune. Se qualche infelice paese fosse stato esposto all'impeto, che si move dal centro, non sarebbero certamente cadute tre o quattro mal costrutte casupole nell'istante dell'urto. Né la mortalità nel Comune di Geraci sarebbe stata di due o tre persone pel tremuoto de' 25 febbrajo, che sorprese nel sonno, e nel cuor della notte quella popolazione. I centri di azione operano con tanta violenza, che lasciano segni evidenti e funestissimi della loro scarica.

A queste verità, che son di fatto, è un'altra da aggiungere egualmente rassodata dalle osservazioni. Il tremuoto del dì 8 Settembre cagionò molti danni alle due Petralie ed a Polizzi, offese più fabbriche a Caltavuturo ed a Scillato, distrusse poche case all'Occidente di Geraci, e scuotendo il fianco a Tramontana di Ganci abbatté più casini di campagna ivi situati. E in tutti questi paesi oltre a ciò furono intese le scosse leggieri, ch'ebbero luogo da Settembre a Novembre 1818.

Non così avvenne in Castelbuono, S.Mauro, Isnello, Golisano, e in altri Comuni a questi vicini. Sentirono essi la scossa degli 8 Settembre, ma poco o nulla fu il danno, che ne soffrirono. E, se Castelbuono e Golisano ebbero qualche senso di una o due delle scosse leggieri di Ottobre e Novembre, niuna di queste risentirono Pollina ed Isnello.

Il centro adunque di azione del primo tremuoto par, che si debba collocare vicino le Petralie e Polizzi, perché quivi fu il danno più notevole. E seguendo parimente la direzione de' luoghi danneggiati, la linea, secondo la quale si



propagò l'urto, è da porsi in modo, che radendo da una parte il lato Occidentale di Geraci, si va a perdere a Tramontana di Ganci, e passa dall'altra tra Scillato e Caltavuturo, e più innanzi procede.

Molti all'opposto, e molto considerabili furono i danni, che recò a Castelbuono, Geraci, Isnello, Golisano, S.Mauro, e Lascari la scossa de' 25 febbrajo. Pollina, Gratteri e Cefalù, che n'ebbero poco male, e Termini e Paermo, che niente ne furono danneggiati, intesero assai più gagliarda questa scossa, che quella non fu degli 8 Settembre.

L'urto del tremuoto de' 25 febbrajo giunse sino all'Alimena senza che a questo paese avesse apportato alcun detrimento. E se cagionò qualche male all'inferior Petralia, a Polizzi, e Caltavuturo, ciò avvenne pel disastro, che avea recato alle loro fabbriche il tremuoto degli 8 Settembre. Furono poi insensibili le scosse leggieri, che seguirono dopo i 25 febbrajo a Petralia Superiore, a Buonpietro, S.Maria dell'Olio e Scillato; mentre costernarono Castelbuono, Golisano, Geraci, Isnello, e S.Marco.

Non è quindi da reputarsi cosa irragionevole dietro la scorta di questi fatti il credere, che il centro di azione del secondo tremuoto non sia stato nel medesimo punto, in cui ebbe luogo il primo. Se il centro di azione del primo fu verso le Petralie e Polizzi, l'altro allontanandosi da questi paesi è da suppersi vicino Castelbuono. In tal caso la linea dell'urto di questo secondo tremuoto lascia a sinistra Castelbuono, e va a battere il fianco Orientale di Geraci, che forte fu scosso, e molto ne soffrì. E camminando all'opposto verso Tramontana delle Madonie, passa tra Isnello e Golisano, e giunge quasi dritto a Palermo.

Due dunque furono i tremuoti più violenti, e i loro centri di azione situati in due luoghi diversi: l'uno vicino a Polizzi e le Petralie, l'altro vicino a Castelbuono. Niuno di questi due centri fortunatamente in un luogo scoppio, che corrisponda sotto alcuno di qué Comuni, e due e diverse furono le direzioni principali dell'urto. L'una batté il fianco Occidentale di Geraci, e giunse obliquamente a Palermo, e l'altra scosse il lato Orientale di Geraci medesimo, e venne più dritto verso la Capitale. Le scosse infine si propagarono più lontano verso Ponente e Tramontana, che non fecero verso Levante e Mezzogiorno delle Madonie. Poiché da questa parte ebbero per confine Nicosia e S.Caterina, e da quella precedettero molto più in là di Palermo. Poste le quali cose, chiara e quasi spontanea nasce la spiegazione di tutti gli effetti delle scosse.

Geraci è posto sulla sommità d'una montagna, che forma un piano inclinato, la cui lunghezza, che va da Tramontana a Mezzogiorno, è di 360 can., e la larghezza, che si stende da Oriente ad Occidente, di cinquanta. Un antico e già diroccato castello è situato nella parte più alta del monte, e sotto il castello cominciano le fabbriche del paese, che vanno scendendo giù verso Tramontana.

La montagna è tutta di gres, i cui strati, che sono verticali, cadono a piombo d'alto in basso, e sono disposti non altrimenti, che i libri in una scansia. Dee per tale disposizione di strati avvenire, come di fatto avviene, che di tempo in tempo alcuno degli strati dell'orlo della montagna prima si slarghi, e poi rotto si spicchi e dirupi.

E questi massi, che di quanto in quanto si staccano dagli orli della montagna, sono i materiali, con cui si fabbricano le case di Geraci.

Il tremuoto adunque de' 25 febbrajo forte scuotendo l'angolo di Scirocco della montagna altro non fece, che anticipare ed accelerare la caduta di un masso, che già era slargato, e doveva in appresso cadere. Altri massi difatto a questo contigui furono appena slargati per uno o due pollici dalla scossa; perché in questi massi non era come in quello preparata dall'umido e dal tempo la separazione e la rottura. Né la caduta, o fenditura di qualche strato dell'orlo porta seco il disordine e la separazione degli altri. Un masso cade o si slarga, e gli altri d'appresso ritengono



la loro stabilità, perché sono indipendenti gli uni dagli altri, e cadono tutti egualmente a piombo sopra la base.

Ciò non ostante un antico acquidotto del paese fu unito colla immaginazione ai massi slargati dall'orlo della montagna, e si creò una fenditura di cento trenta canne. Si sognò di più un fumo, che non era mai stato, e si trasmutarono alcune chiaviche in gallerie sotteranee. Si temette in fine che vicina la montagna non fosse a nabissare, il paese e sprofondare, un Vulcano ad aprirsi. Ma tolti questi mali, che lo spavento o l'ingoranza dettava, la disgrazia di Geraci altra non fu, che patire più degli altri Comuni. Perché questi furono scossi forte bensì, ma da un solo de' due grandi tremuoti, mentre Geraci fu gagliardamente battuto ad Oriente e ad Occidente da ambidue, trovandosi pressoché nel concorso di ambidue le loro direzioni. Doppia la scossa doppio produsse il danno.

Contribuì oltre a ciò al disastro di Geraci la mala costruzione delle fabbriche. La più parte delle case in questo paese è costrutta con fango, poche con calce, e pochissime con calce, che sia sufficiente a ben connettere i pezzi di gres, che formano i materiali delle loro fabbriche. In S.Mauro colla scossa violenta de' 25 febbrajo più case fecero pelo, e qualcheduna eziandio fece corpo; ma niuna ne cadde, perché la loro costruzione è assai migliore di quella delle case di Geraci.

Se, lasciato Geraci, ci rivolgiamo agli altri Comuni, è degno di notarsi, che questi, ancorché sieno tra loro non lontani, indicano tutti diversa la direzione delle scosse. A Scillato è parso di venir da Golisano, a Golisano dalla Roccella, e in un Comune si ha terror del Ponente, e in un altro della Tramontana. Questa differenza è derivata sopra d'ogn'altro da ciò, che le scosse giunsero laterali alla più parte de' Comuni, e da due centri si diramarono, che avevano posizione diverse.

Le direzioni dell'urto laterale sono improntate né luoghi più danneggiati di qué Comuni. In Caltavuturo andò in rovina il quartiere de' SS.Apostoli Pietro e Paolo, e in Castelbuono patirono le case, che nella linea son situate, la quale dal Castello si stende sino ai Cappuccini. Né ciò deriva dal suolo, o dalla vecchiezza delle fabbriche. In Castelbuono comprende quella linea le case, le più antiche, e le più moderne del paese. Ciò non pertanto e queste e quelle furono egualmente sconquassate, perciò egualmente furono esposte al primo impeto dell'urto, che lateralmente si propagò.

La frana, che si aprì nel territorio di Golisano, ebbe origine dall'urto laterale del tremuoto, il quale forte premendo la terra, ch'era argillo - sabbionosa, la strinse ed ammassò. Non poté più questa terra, stretta com'era e calcata, occupare lo spazio, che prima occupava, e staccandosi dalle rocche, e da punti, su cui prima appoggiavasi, dovette lasciare un gran vano.

Termini e Palermo intesero forte la scossa de' 25 febbrajo, e meno quella degli 8 Settembre, perché la direzione principale della prima fu meno obliqua di quella della seconda.

Se l'urto si propagò più verso Tramontana, che verso Scirocco e Mezzogiorno, è ciò d'attribuirsi alla natura del suolo. Dalle Madonie sino a Trapani non s'incontra, che una catena di monti, ed all'opposto delle Madonie a Nicosia i campi son tutti argillo - sabbiosi. Ciascun se le terre e le sabbie cadere all'urto, e non ben condurre il moto, e le montagne al contrario resistere alle sosse, e lungi propagarle.

Se alcun dopo ciò sia voglioso di sapere il danno, che ciascun Comune ha sofferto, potrà in alcun modo rilevarlo dalla Tavola, che quì appresso si espone. In essa, egli è vero, non si è tenuto conto de' casini di campagna, né si è apprezzato il danno delle fabbriche, ma unicamente il denaro necessario a racconciarle. Può non pertanto questa spesa farsi per approssimazione comprendere il disastro di ciascun Comune; molto più, che unitamente alla spesa de'



risarcimenti lo stato ancora si reca di quelle popolazioni.

[Comuni; Popolazioni; Danni in once]

Caltavuturo; 3408; 3492.

Cefalù; 9000; 300.

Castelbuono; 7000; 46109.

Geraci; 2467; 7239.

Golisano; 3000; 7968.

Isnello; 2095; 4224.

Lascari; 508; 421.

Petralia; Soprana; 3944; 270.

Petralia; Sottana; 4300; 1955.

Polizzi; 4000; 11199.

S.Mauro; 5830; 3759.

Scillato; 186; 76.

Ai mali di questi Comuni, permette Signor Intendente, che io dica, essere provida e sollecita corrisposta la cura dell'Intendenza e del Governo. Il Sottintendente di Cefalù visitava il suo distretto l'occhio attento pertanto ai bisogni di ciascun Comune per manifestarli all'Intendenza di Palermo. Un Architetto iva in giro di paese in paese segnando le case da demolire, o da puntellare, e valutando la spesa, ch'era neccessaria per quelle spianare, o queste risarcire. L'Intendenza provocava dal Ministero con istanza agli ajuti, e 'l Governo stendeva pronta la mano alle sovvenzioni. Fu quindi concesso, per la penuria un cui erano qué Comuni di legname, il taglio de' boschi vicini, non senza le cautele atte ad impedire il loro guasto. Fu di più provveduto, che fossero a spese del Governo abbattute le casette de' poveri, le quali imminente minacciavano la caduta. E fu in fine del Governo somministrato il denaro per la costruzione delle capanne, in cui erano da ricoverarsi qué miserabili, che aveano già perduto i loro tetti. Cento famiglie in Geraci, ottantaquattro in Castelbuono, quarantuna in Golisano, ch'esposte all'ingiuria dell'aria restavano piangenti sulle rovine delle loro casupole, furono ricoverate sotto le capanne.

Più volgare in quelle popolazioni è la credenza, che le Madonie sieno in comunicazione coll'Etna. Le caverne in fatti di qué monti si riguardano da loro non altrimenti, che spiragli di questa comunicazione sotterranea. Per lo che da alcuni non si dubita, che i fuochi, abbandonato l'Etna, sian venuti sboccando nelle Madonie, e quivi imbattendosi abbian cagionato de' tremuoti. Ne recano essi in segno, che le scosse allora cessarono, quando i fuochi, tornando dalle Madonie all'Etna, s'aprirono nel dì 28 Maggio al di fuori la via, lanciandosi dal Vulcano. Sicché le scosse delle Madonie annunziarono, a loro credere, l'arrivo de' fuochi, e la cessazione di quelle il ritorno di questi.

Ma qual è l'indizio della comunicazione sotterranea tra l'Etna e le Madonie, se le caverne di queste montagne son comuni ad ogni monte, calcare, e non propie di loro? Qual è il segno del cammino di qué fuochi, se i medesimi non hanno scosso per via tutti qué luoghi, che sono iti, rincontrando nel loro passaggio? Se alcuna scossa né anche leggiera fu intesa tra Catania e Nicosia, tra l'Etna e S.Caterina?

E, a dimostrar, che le scosse non cessarono all'apparir dell'Eruzione, ben potrei dire, che nel dì 28 Maggio, in cui questa ebbe luogo, fu inteso un tremuoto in S.Marco, e tre giorni dopo nel dì 31 un altro in Sclafani.

Il primo tremuoto degli 8 Settembre, e qué leggieri d'appresso, furono l'occasione all'altro de' 25 Febbrajo.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Continuarono le scosse dopo i 25 febbrajo, ma ivano sempre descrecendo di forza sino a Maggio, in cui vennero meno del tutto.

Due tremuoti fra i molti, che spaventarono quelle popolazioni, furono i più notabili, e i loro centri di scarica posti in due luoghi diversi, né sotto, ma fuori de' Comuni. L'urto di fatto, che questi ricevettero, fu sempre laterale, e una tal circostanza unita alla lor posizione sopra le montagne li difese dai disastri gravissimi, che sogliono cagionare i gran tremuoti, e la storia ricorda con dolore e raccapriccio. Anzi il guasto sarebbe stato assai meno, se ivi le case fossero state meglio, o almeno con calce edificate. Garaci non avrebbe certamente provato le calamità, che al presente l'affliggono.

